

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2017

Edizioni Quasar

N. 1 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASADEICRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54 - 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Concetta Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli.

Comitato di Redazione

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio di Marco, Marina Docci,
Antonello Fino, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del “Centro di Studi per la Storia dell’Architettura” ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l’uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il “Centro di Studi per la Storia dell’Architettura”, il nome della rivista, l’autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il “Centro di Studi per la Storia dell’Architettura”.

Come citare l’articolo: F.R. Stabile, Gustavo Giovannoni e la cultura dell’ambientismo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura» 1 (N.S.), 2017, pp. 135-146

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903, e-ISBN: 978-88-7140-887-3

© Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

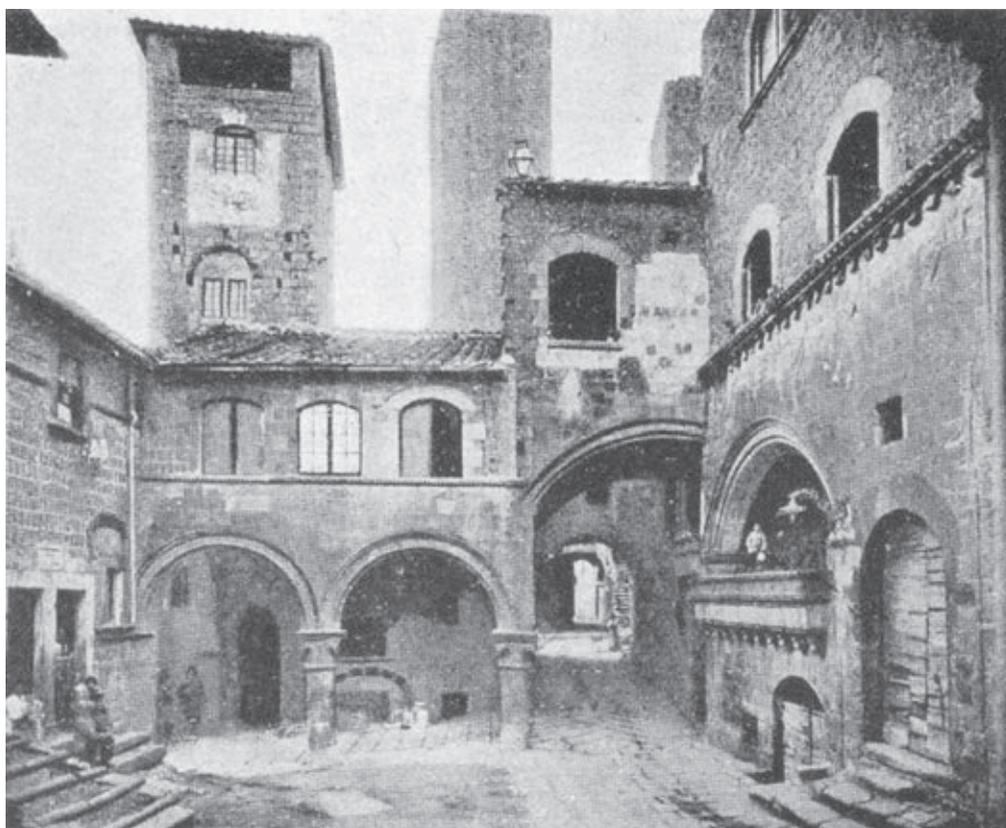


Fig. 1 - Viterbo, la piazza degli Alessandri nel quartiere San Pellegrino (GIOVANNONI 1929, tav. XXVII).

GUSTAVO GIOVANNONI E LA CULTURA DELL'AMBIENTISMO

Francesca Romana Stabile

L'ambientismo

I temi dello sviluppo della città moderna e la sua relazione con la città antica segnano il dibattito culturale italiano dei primi decenni del Novecento. Un dibattito che avvia un vivace confronto sul progetto della forma urbana e architettonica, per quanto riguarda le percentuali di sfruttamento dei lotti, il linguaggio compositivo, le tecniche costruttive, la consonanza con la tradizione dei luoghi. La forma della città moderna e il rispetto per le condizioni dell'ambiente storico-artistico costituiscono i termini di riferimento della lunga e complessa attività di Gustavo Giovannoni. All'*Ambiente dei monumenti* è dedicato un capitolo del libro *Questioni di architettura* (1) che documenta l'attivo e sistematico impegno di Giovannoni verso la conoscenza e la tutela dell'"architettura ambientale"; un patrimonio vasto e diversificato che deve

essere considerato come "monumento collettivo" da riconoscere, conservare e interpretare.

È importante rilevare come questo patrimonio di "vita architettonica" si allarghi a comprendere anche le varie espressioni dell'architettura minore (*fig. 1*), infatti, ricorda Giovannoni:

"Mille città e borgate d'Italia, come Verona, Siena, S. Gimignano, Pienza, Viterbo, Vitorchiano, Alberobello, Gradara, Ascoli Piceno, ecc. ecc. presentano esempi mirabili di questa vita architettonica espressa nelle opere minori e negli aggruppamenti edilizi. [...] Essi fanno parte del più ampio tema dei raggruppamenti irregolarmente pittoreschi in cui il valore dell'ambiente e dell'insieme spontaneamente composto è essenza stessa dell'architettura" (2).

La rilettura dei caratteri morfologici dei tessuti storici e il loro rapporto con il disegno dell'"edilizia nuova"

porta Giovannoni a codificare il concetto di “ambientismo”, inteso come “armonia artistica tra manifestazioni collettive e manifestazioni singolari” (3), stretta correlazione tra ambiente e progetto architettonico o urbano. L’approccio ambientista si misura, così, con la storia dell’architettura e della città, secondo un percorso evolutivo che permette di declinare in modi differenti la continuità con la tradizione dei luoghi, attraverso “la sobrietà dell’ornato e del colore, il giuoco delle masse variamente aggruppate, purché non convulso e non troppo artificioso nel frazionamento, la suddivisione delle superfici, di semplice espressione costruttiva, in motivi ritmici; l’applicazione di quelle derivazioni della così detta architettura minore” (4).

La sintonia con l’ambiente storico porta a privilegiare nell’approccio ambientista una visione prevalentemente pittorresca. Una tendenza che si afferma grazie ad una serie di influenze straniere, veicolate da Giovannoni, attraverso i contatti con Joseph Stübben (5), protagonista a Roma del dibattito sul nuovo Piano regolatore del 1909 (6). Sulla rivista «Architettura e Arti Decorative», diretta da Giovannoni, Stübben pubblicherà l’articolo, *Lo sviluppo dell’arte edilizia delle città in Germania* (7), dove, oltre ad individuare l’aspetto multidisciplinare che presiede il progetto urbano, sottolinea la “grandissima influenza del vivo ritorno delle bellezze pittorresche delle città tedesche medioevali (come Norimberg, Plotterburg, Hildesheim); ed anche la comprensione, che ha tanta parte negli studi del Sitte, del tipo delle magnifiche città italiane della Rinascenza” (8).

Gli studi sulla struttura urbana storica, in particolare quella medievale, promossi da Theodor Fischer, Karl Henrici, Camillo Sitte (9), diventano un modello per una corrente, definita da Stübben, “romantica”, la quale “nei nuovi piani di costruzione, coll’uso di irregolarità talvolta collegate razionalmente alle condizioni altimetriche ed alle visuali paesistiche, talvolta anche senza un motivo locale, cercava di servirsi dell’effetto pittorresco dell’apparentemente casuale per la formazione di vie, di piazze dalle figure svariate.

A base della creazione artistica fu posta (quasi a contrasto coi rettili dei piani regolatori francesi ed americani) la linea curva nella sua molteplice forma” (10).

Frutto di questa scuola sono i nuovi quartieri di ampliamento definiti di tipo “romantico” sorti laddove “questo trova la sua base positiva nelle condizioni locali” (11). Secondo Stübben, il carattere variato e pittorresco della città moderna, modellata attraverso l’interpretazione dei tessuti edilizi storici, che ha influenzato anche l’arte edilizia in Svezia, Olanda e Inghilterra (grazie a Raymond Unwin), non esclude la necessità di definire una connotazione urbana e architettonica unitaria, regolata dall’autorità edilizia (12).

Il diradamento edilizio: vecchie città ed edilizia nuova

I principi espressi da Stübben si possono rileggere anche nelle discussioni e nei progetti promossi dall’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr), di cui Giovannoni è prima membro e poi presidente (1910-1911; 1914-1924). L’AACAr, che nasce nel 1890 con l’obiettivo di “promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell’architettura” (13), sarà impegnata, prevalentemente in ambito romano, su diversi temi: documentazione storica, tutela e restauro dell’architettura, assetto della città, revisione dei regolamenti edilizi. La visione culturale che distingue la ricca e articolata attività dell’AACAr rimanda spesso alle teorie ambientiste e a una progettazione guidata dalla verifica prospettica-visuale di impronta pittorresca. Non a caso le elaborazioni sul tema della conformazione urbana derivano dall’influenza delle teorie di Charles Buls (14) che il 14 gennaio del 1902 viene invitato dal sindaco di Roma, Prospero Colonna, a tenere in Campidoglio una conferenza sull’*Estetica della città* (15). In tale occasione Buls critica il Piano regolatore del 1883 di Alessandro Viviani soprattutto su due punti importanti: la breccia di piazza Navona, per un tratto di strada rettilineo fino al palazzo di Giustizia, e la sistemazione delle rive del Tevere. Durante la conferenza Buls ricorda:

“Hanno avuto la cortesia di darmi un piano regolatore di Roma, e mi è bastato di gettarvi sopra uno sguardo per riconoscere a colpo d’occhio i quartieri moderni col loro aspetto geometrico, le loro vie che tagliano ad angolo retto dei gran blocchi rettangolari. Ecco i quartieri del Macao, dell’Esquilino e dei Prati. È nota la fredda banalità di tali quartieri creati tutti d’un tratto, senz’altro riguardo che quello dei lotti per la vendita del terreno” (16).

L’opposizione allo schematismo dei piani di ampliamento a griglia rettangolare, che caratterizza lo sviluppo della maggior parte delle città europee, si accompagna alla necessità di rileggere e recuperare il modello della città stratificata, in maniera da rispettare sia i caratteri spazio-temporali del luogo che le esigenze pratiche della società moderna. Con riferimento ai problemi della viabilità e alla necessità “di accordare la parte moderna con la parte antica della città” (17), Buls precisa:

“Una volta stabilita la rete di queste arterie di circolazione, si riportano sul piano della città, ma in luogo di passare brutalmente su tutto, si cerca di allacciare tra loro le vie che già si trovano nella direzione richiesta; se si può, curvando la via addolcire un pendio, non si esiti punto a deviare dalla inflessibile retta. Così, se in luogo di far discendere la Via Nazionale direttamente dalla stazione centrale verso la Piazza Venezia si fosse costeggiato con due vie ricurve le colline gemelle del Quirinale e del Viminale, si sarebbe potuto arrivare al

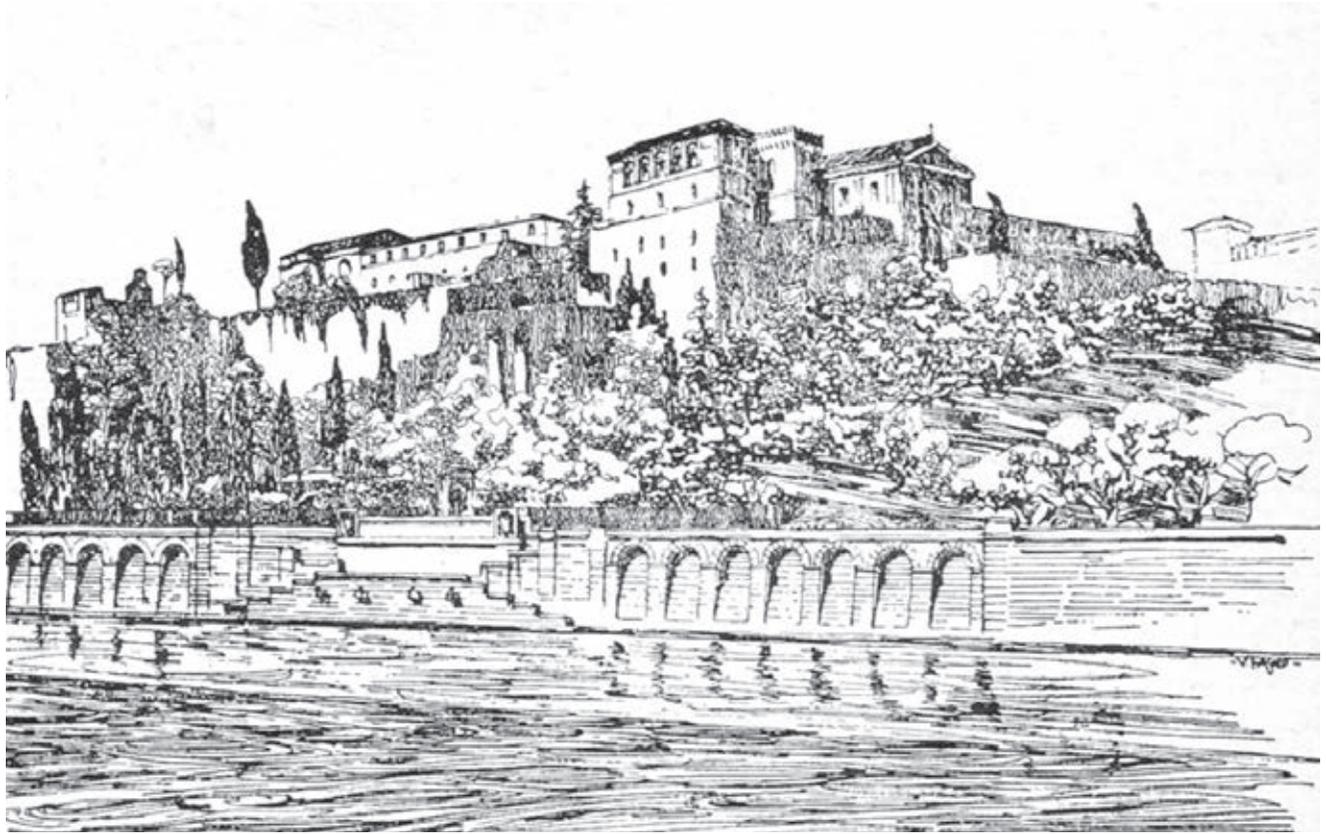


Fig. 2 - Vincenzo Fasolo, progetto per la sistemazione del lungotevere Aventino, 1922-1926. L'intervento, realizzato solo in parte nel 1926, viene promosso dall'AACAr (GIOVANNONI 1925, p. 16).

medesimo punto con un pendio più dolce ed evitare il cattivo tracciato della Via del Tritone” (18).

Per Buls, lo spazio urbano dovrà essere composto secondo ragioni di decoro continue e variate, adattate ai caratteri dei luoghi e alle abitudini della popolazione. Questo approccio ambientista comprende una serie di soluzioni alternative alla casa in linea romana di ispirazione neo-cinquecentesca, per cui:

“Invece di limitarsi a costruire un cubo colossale perforato da finestre uniformi, perché non si ravviva la facciata con l'aiuto di logge, di terrazze, di balconi, di finestre veneziane e di quelle altane che incoronano le vecchie case lungo la riva del Tevere?”(19).

L'affermazione dei principi esposti da Buls trova risposta a Roma, attraverso l'attività dell'AACAr (20) che, come detto, oltre a programmare una serie di iniziative in difesa del patrimonio storico artistico, promuove l'elaborazione di progetti di impronta ambientista, sia negli interventi di ricucitura urbana del centro storico che in quelli per i nuovi quartieri di ampliamento (21) (fig. 2). Il rapporto di corrispondenza tra sistemazioni del centro antico e progettazione delle nuove espansioni edilizie sarà

sistemizzato da Giovannoni a partire dal 1913, con gli articoli pubblicati su «Nuova Antologia»: *Vecchie città ed edilizia nuova* e *Il “diradamento” edilizio dei vecchi centri - Il quartiere della Rinascenza in Roma* (22). Da queste pagine emergono in maniera articolata le teorie di Giovannoni tese a coniugare le istanze della città moderna con la tutela e la valorizzazione degli ambiti storici e paesaggistici (23). Per Giovannoni, attraverso il diradamento edilizio è possibile programmare: “una sistemazione artistica: opera non trionfale ma modesta, di rispetto al passato con criteri moderni, d'innesto di bellezza nuova sulla bellezza antica” (24) (fig. 3). Questi principi acquistano una fisionomia operativa nella proposta per la sistemazione del quartiere Rinascimento, presentata da Giovannoni in Consiglio Comunale il 30 giugno del 1918 (fig. 4). In tale proposta viene affermata la necessità di un equilibrato rapporto tra diradamento edilizio e decentramento residenziale, infatti: “ad essa sembra che sarebbe atto di giusta opportunità e di alto significato se ora le deliberazioni del Comune [...] si associassero, più o meno immediatamente, con un ordine di voti e di provvedimenti i quali a prima vista sembrano i più estranei a quelli che riguardano il



Fig. 3 - Gustavo Giovannoni, sistemazione per la via dei Coronari e le sue adiacenze. Veduta prospettica C. A destra il fianco liberato della chiesa di S. Salvatore in Lauro; nel fondo, l'ultimo tratto di via dei Coronari e la zona di nuove case verso il ponte Sant'Angelo. Disegno di Arturo Viligiardi (GIOVANNONI 1913b, p. 73).

vecchio quartiere del Rinascimento, ma che invece, a chi ben consideri, vi sono armonicamente connessi: i voti ed i provvedimenti per la creazione nel sobborgo di Roma di almeno una vasta, popolosa, bella città-giardino di abitazione operaie, che permetta di estendere le nuove agglomerazioni popolari su un'ampia e salubre zona campestre, tra il verde dei giardini e degli orti, nel sorriso del sole. Essa rappresenterebbe la nuova concezione edilizia accanto alla vecchia, la ricostruzione organica accanto all'organico diradamento; essa provvederebbe al grave problema degli alloggi per le classi povere man mano che il risorgere del vecchio quartiere ne diminuisse la foltezza, ne mutasse la destinazione e la classe delle abitazioni. Per ogni vecchia casa demolita o restaurata, dovrebbero sorgere dieci casette del quartiere nuovissimo. Così un sano e moderno concetto sociale di vita, di equità, di ordine, si unirebbe al rispetto del passato" (25).

Il tema dello sviluppo edilizio, coordinato alla riqualificazione del centro antico, viene approfondito da Giovannoni con la proposta di costituire *Consorzi architettonici* che possono permettere di regolare in maniera razionale la progettazione di interi comparti edilizi nei "quartieri nuovi o vecchi", infatti:

"Solo l'associazione degli spazi interni in cortili e giardini in cui si uniscono le aree dei singoli proprietari può consentire, da un lato la razionale utilizzazione dei lotti, da un altro lato la formazione delle migliori condizioni di vita nelle zone interiori degli isolati" (26).

Sostituire il progetto individuale con la programmazione coordinata di un nucleo di isolati permette di ambientare gli edifici rispetto al contesto, infatti, precisa Giovannoni: "anche nei riguardi del perimetro esterno la sostituzione della entità «isolato» alla entità «casa» può consentire soluzioni ottime con la formazione di rientranze e piazzette o terrazze unite alla strada, sì da sostituire un movimento di masse alla parete continua delle facciate delle case" (27).

La conformazione urbana si viene, così, a caratterizzare attraverso un'attenta composizione dei volumi edilizi che danno varietà al disegno degli isolati, opportuna sia negli interventi di diradamento edilizio che nei quartieri di ampliamento. Tale varietà è riconoscibile, secondo Giovannoni, negli esempi realizzati dall'Istituto per le Case Popolari di Roma, dall'Umanitaria di Milano, dalla Fondazione Rotschild e dal Groupe Maisons ouvrières di Parigi (28). La necessità di dare un ordine organico all'edilizia cittadina emerge soprattutto nei quartieri di villini o palazzine che secondo Giovannoni spesso appaiono: "come dadi gettati giù da una mano gigantesca. [...] Invece l'associazione di più casette o di più villini, ideata con giusta rispondenza allo scopo e con equilibrato senso d'arte, può, col costituire piazzette raccolte e darci masse più ampie, raggiungere effetti armonici nell'arte degli spazi, senza che occorranò i lenocini dell'ornato, con risultati, quindi (il che non è da trascurarsi) ottimi per la economia" (29).

Il decentramento residenziale a Roma e il modello della città-giardino

L'influenza dei principi di Giovannoni nella progettazione urbana e architettonica può essere riconosciuta in alcuni interventi realizzati a Roma agli inizi del Novecento, legati idealmente al modello delle città giardino: il quartiere San Saba, città giardino Aniene a Montecitorio, Ostia Nuova, la borgata giardino Garbatella (fig. 5). Questi interventi, che si sviluppano in tempi e modi differenti, nascono grazie alla politica di decentramento residenziale promossa dall'amministrazione comunale

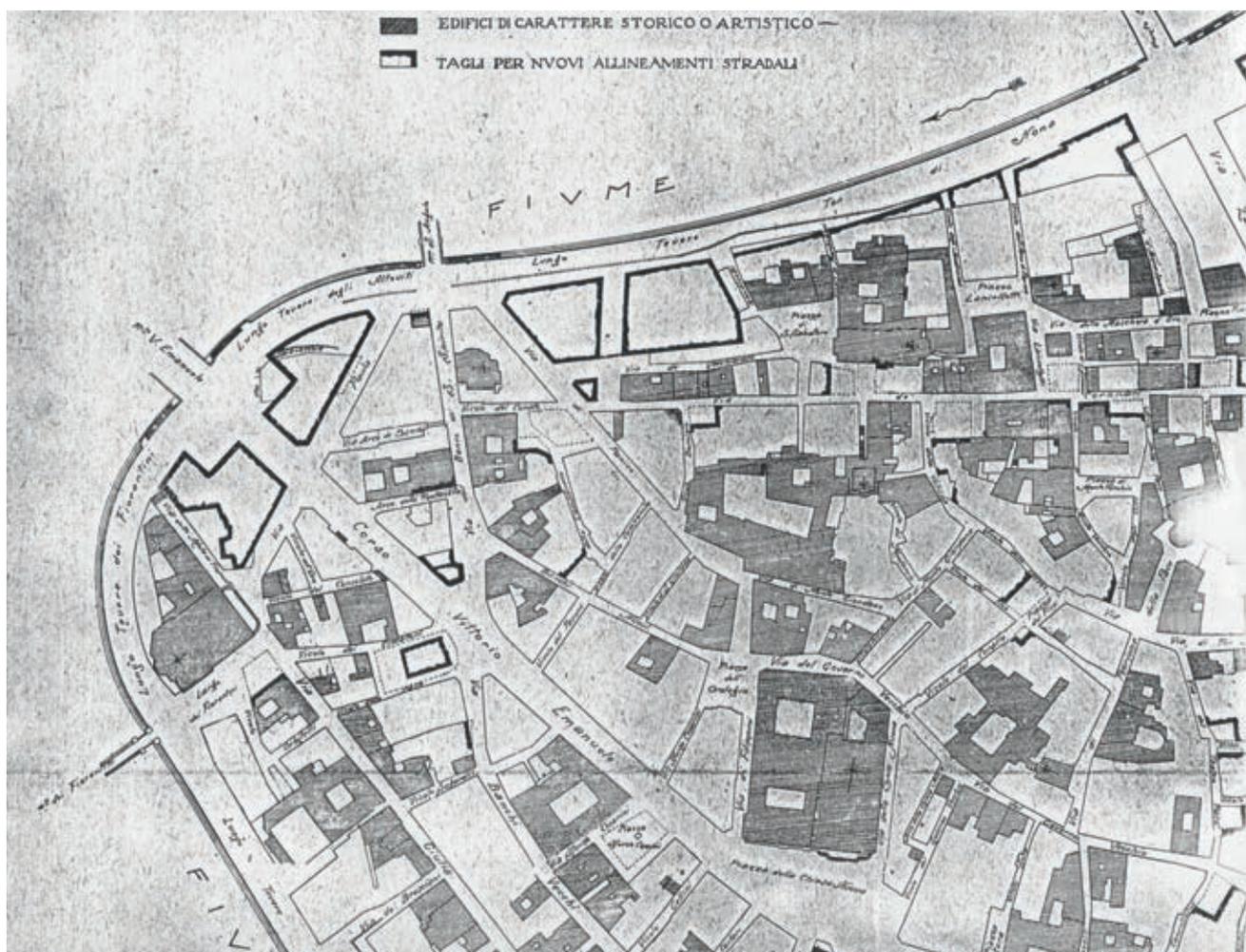


Fig. 4 - Gustavo Giovannoni, proposta di sistemazione edilizia del quartiere Rinascento in Roma, 1918. Con la campitura sono indicati gli edifici di carattere storico artistico; con il tratto continuo, più spesso, i tagli per i nuovi allineamenti stradali (GIOVANNONI 1919).

agli inizi del Novecento e saranno sostenuti dall'attività culturale di Giovannoni e dai suoi studi sul rapporto tra "vecchie città ed edilizia nuova". Il carattere urbano e architettonico che accomuna queste esperienze, infatti, più che rimandare alle teorie sulla città giardino di Ebenezer Howard e Raymond Unwin, è riconoscibile nel confronto con la città storica.

La scelta di privilegiare la bassa densità edilizia e l'adozione di nuovi standard abitativi si associa, infatti, alla volontà di progettare i nuovi quartieri di espansione della Capitale con una connotazione formale basata sulla rilettura della varietà compositiva dei tessuti edilizi storici. Come detto, dai primi del Novecento, nell'ambito del dibattito sull'uso e la forma della città, si afferma un vasto fronte di architetti e cultori di architettura, guidato da Giovannoni e dall'ACAR, che individua nella pittoresca disposizione della città storica, in particolare

in quella di impianto medievale, un possibile modello urbano ed edilizio.

È evidente in quest'approccio ambientista, il riferimento ad una serie di influenze culturali europee, in particolare ai principi di estetica urbana di Camillo Sitte, Charles Buls, Joseph Stübben, Eugène Hénard, Paul Wolf. Rispetto a tali riferimenti, Giovannoni, esponendo i diversi temi relativi ai *Caratteri delle città moderne*, sottolinea l'importanza di rispettare i rapporti di permanenza con l'ambiente storico:

"La città, la borgata, il quartiere, la piazza, il giardino, la via, vanno dunque considerate come opere d'Arte, come «organismi viventi», per usare l'espressione del Buls; e l'Arte deve valersi di tutte le possibilità offerte dai mezzi moderni e creare con essi forme nuove.

L'estetica edilizia del passato può solo in rari casi offrire ad essi modelli; più direttamente invece può dare il

grande ausilio della esperienza e determinare con le condizioni ambientali una continuità di rapporti. La tradizione, espressa da elementi permanenti, diventa inizio di vita nuova” (30).

La città, intesa da Giovannoni come organismo estetico, cinematografico e sociale (31), dovrà essere progettata sia in base alle nuove istanze dell’edilizia cittadina (poi urbanistica) che in rapporto al riconoscimento e al rispetto dei diversi caratteri d’arte e d’ambiente che distinguono paesi, città e regioni. La tendenza all’assonanza con la varietà dei tessuti edilizi storici diventa esplicita anche nei programmi dell’amministrazione comunale, tanto che l’Ufficio municipale del lavoro di Roma propone un approccio operativo conforme alle identità dei luoghi, indicando:

“Perché l’insieme della città giardino riesca realmente estetico occorre che le costruzioni siano dello stile adatto al paese. [...] Ogni regione ha il suo tipo di costruzione e questo deve trovare applicazione nella città giardino. Dato il presente altissimo costo delle costruzioni necessita adottare sempre più il tipo di costruzione in serie. Ora questo può applicarsi per tutto quanto si riferisce a infissi, ferramenti, ecc.; ma non deve applicarsi nella forma e nell’aspetto degli edifici” (32).

La connotazione regionalista, nelle sue molteplici declinazioni, costituisce, così, il tratto distintivo dell’attività edilizia romana negli anni Venti, come si può riconoscere nei progetti di un gruppo di giovani architetti vicini a Giovannoni (alcuni di loro impegnati come docenti o assistenti nella Scuola di Architettura di Roma); tra questi ricordiamo Vincenzo Fasolo, Plinio Marconi, Felice Nori, Mario Marchi, Luigi Ciarrocchi, Innocenzo Sabbatini, Alessandro Limongelli, Enrico Del Debbio, Pietro Aschieri, Mario De Renzi, Ghino Venturi. Soprattutto negli interventi di decentramento residenziale, a carattere estensivo, la ricerca di uno stile che esprima una continuità evolutiva con la tradizione dei luoghi si unisce alla necessità di sperimentare nuovi modelli di abitazione, sia per i ceti popolari che per la classe media, alternativi ai sobborghi industriali di fine Ottocento. Questo guardare alla questione abitativa, nei suoi aspetti funzionali e formali, risulta un importante tema di discussione, in quanto la residenza diventa uno dei principali elementi nella determinazione degli ampliamenti urbani, prima come semplice dato quantitativo e successivamente come elemento rappresentativo. Sia gli interventi promossi dai privati (riuniti spesso in cooperative) che quelli programmati dagli enti pubblici (ad esempio dall’Istituto per le Case Popolari) saranno caratterizzati da una serie di lottizzazioni che prevedono la combinazione di diverse soluzioni abitative (villini unifamiliari o plurifamiliari, case a schiera, palazzine), servite da edifici pubblici (scuole, mercati, cinema-teatri, bagni pubblici, ambulatori, chiese). Le differenti tipologie edilizie,

adottate in rapporto allo sviluppo urbano, all’estensione dei referenti sociali e a un maggior frazionamento degli appalti e degli incarichi, diventano inoltre l’occasione per realizzare innumerevoli soluzioni relative al disegno dei prospetti, ispirati sia alla ricchezza morfologica dei tessuti edilizi storici che alle evocazioni moderniste. E così, anche i progetti per il quartiere San Saba, città giardino Aniene, Ostia Nuova, borgata giardino Garbatella saranno connotati da un linguaggio architettonico capace di reinterpretare la varietà compositiva della città storica reinventandola (figg. 6-7).

I modelli progettuali. Giovannoni e la casa come elemento di città

I modelli progettuali di queste diverse esperienze edilizie possono essere riconosciuti anche attraverso la lettura del contributo di Giovannoni alla redazione di *Costruzioni Civili* (33), che è la seconda parte del terzo volume de *L’Arte moderna del fabbricare*, uno dei più diffusi trattati di architettura del periodo. Il testo si divide in due sezioni, una dedicata alle *Case popolari*, a cura di Carlo Albertini, e l’altra alle *Case Civili*, a cura di Gustavo Giovannoni. A questo terzo volume si accompagna l’*Atlante* che, attraverso settantanove tavole, illustra i diversi capitoli. La lettura della sezione *Case Civili*, è utile a rilevare, oltre al profilo tecnico e culturale di Giovannoni, i principi progettuali che guidano l’attività degli “Ingegneri, Costruttori, Capimastri e Studenti” negli anni Dieci e Venti del Novecento. Principi che individuano nella stretta relazione tra funzioni abitative e vocazioni rappresentative il tema di riferimento, a diverse scale d’intervento, della composizione architettonica, dal progetto urbano a quello edilizio. Partendo dal concetto della “Casa come elemento di città”, Giovannoni tende a definire un metodo progettuale determinato da una vasta serie di riferimenti culturali, figurativi e materiali. Rispetto ai temi del decentramento residenziale, Giovannoni indica come “il quartiere delle fabbriche e delle abitazioni operaie deve, come impongono la legge edilizia sassone e quasi tutti i regolamenti delle città tedesche ed austriache, essere costruito molto distante del centro, in posizione in cui il terreno sia di non forte costo. [...] Le complesse ragioni dell’estetica richiederebbero per le vie tracciati non monotonicamente geometrici, ma vari e naturalmente adatti alle condizioni altimetriche del terreno, consiglierebbero altresì lo studio delle visuali, degli sfondi, sia naturali che artificiali [...] dovrebbero esplicarsi nel dare a ciascuna piazza ed a ciascuna via, mediante l’alternanza di linee rette e curve, l’opportuno mutamento di sezione, lo studio del profilo in senso longitudinale (che è bene sia concavo anziché convesso),



Fig. 5 - AACAr (sottocommissione composta da Vincenzo Fasolo, Gustavo Giovannoni, Tullio Passarelli, Marcello Piacentini), Piano regolatore di Ostia Nuova, 1916 (GIOVANNONI 1916b, tav. V).



Fig. 6 - Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini, planimetria della borgata giardino Garbatella, "a fabbricazione estensiva con nuclei semi-intensivi, a tracciati curvilinei", 1920 (GIOVANNONI 1931, p. 137).



Fig. 7 - La borgata giardino Garbatella, piazza Benedetto Brin. Sulla destra l'edificio di "maggiore mole", tipo N, progetto Innocenzo Sabbatini, 1921 (COSTANTINI, 1922, p. 124).

mediante alberi, ornamenti, punti di vista, un «carattere individuale». Sicché, come dice il Sitte, tutta la conformazione d'una città dovrebbe essere studiata come una vera grandiosa opera d'arte" (34).

Giovannoni fa spesso riferimento all'opportunità di adottare il "sistema curvilineo" nei quartieri destinati a villini o "piccole abitazioni operaie", una scelta che può essere motivata sia dalle condizioni altimetriche del terreno che da principi estetici, in maniera da "dare all'insieme del quartiere un aspetto più vivo, vario e caratteristico che non sia possibile con i geometrici schemi rettilinei" (35). Quest'approccio ambientista, che mette in luce l'influenza della cultura urbana europea, viene illustrato attraverso una serie di esempi che descrivono al-

cune realizzazioni a "sistema aperto": il quartiere operaio di abitazioni semplici e quaduple a Delft nell'Agnet Park; il sobborgo giardino di Warrington dell'architetto Sotar; quello di Bingley nello Yorkshire dell'architetto Nunns; il quartiere intorno piazza Caprera, progettato da Giovannoni per la Cooperativa case ed alloggi per impiegati; l'intervento più "complesso e grandioso" dell'architetto Puetzer, per un quartiere di villini a Darmstadt, qualificato attraverso: "la disposizione con cui i diversi edifici sono collocati, con le fronti poste in modo più o meno rientrante relativamente alle linee stradali, sì da escludere ogni monotonia ed ottenere effetti vari negli aggruppamenti" (36) (figg. 8-9). La varietà compositiva, che costituisce uno dei principali obiettivi delle te-



Fig. 8 - Il nuovo quartiere di Darmstadt, "tipo curvilineo" (GIOVANNONI, s.a. [1916], tav. I).

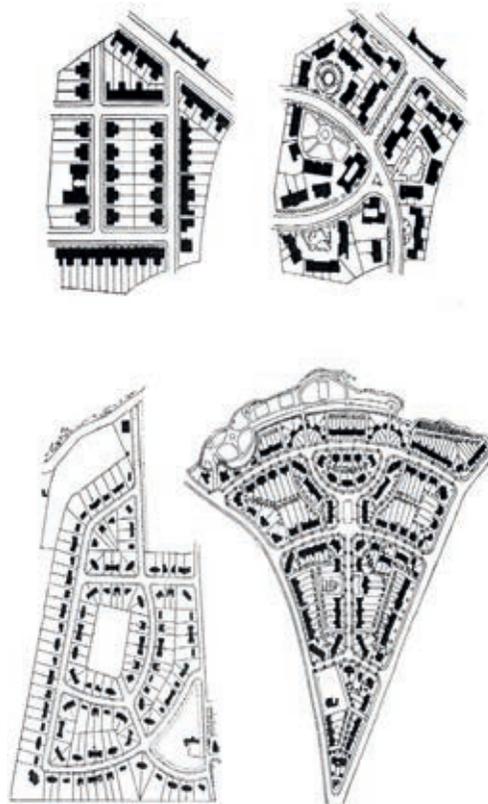


Fig. 9 - In alto, esempi di quartieri di tipo rettilineo e curvilineo; in basso, i sobborghi giardino di Warrington e Bingley (GIOVANNONI, s.a. [1916], tav. IV).

orie di Giovannoni, viene individuata soprattutto nella struttura urbana delle città giardino che sono ricordate con gli esempi di Lechtworth, Portsunlight, Bournville, Woodlands, Colliery, Earswich (37). L'illustrazione dei diversi progetti permette a Giovannoni di descrivere in dettaglio la ripartizione dei lotti e una serie di dati dimensionali relativi ai caratteri distributivi, funzionali e formali dell'impianto urbano (38). Con riferimento al "Tipo degli isolati e ripartizione in essi delle case", Giovannoni indica come:

"Nel caso di isolati rettangolari è opportuno che la larghezza dell'isolato non sia maggiore del doppio della profondità dell'area elementare. [...] Quando le dimensioni dell'isolato rettangolare superano i limiti ora indicati, rendesi praticamente impossibile la distribuzione dei villini e delle casette in due file soltanto e ne risulta necessariamente uno spazio interno. Questo può essere utilizzato, ma in condizioni non troppo felici, mediante una o più vie private che suddividano il lotto e diano accesso ad aree completamente interne; ovvero col costruirvi edifici di uso comune, come circoli di riunione,

biblioteche, bagni, ecc.; la istituzione dei quali edifici, è anzi da molti autori che si sono occupati di case economiche, vivamente caldeggiata" (39).

La stretta integrazione tra spazi pubblici e privati si accompagna alla classificazione tipologica degli edifici, che per i villini prevede la divisione in: edifici a pianta rettangolare o quadrata; edifici a pianta semiregolare; edifici a libero aggruppamento o a pianta irregolare (40). Tra questi, i tipi a impianto regolare, aggregati in più unità (case a schiera) (41), sono indicati come quelli che meglio rispondono alle ragioni di economia (42). Vengono, così illustrati una serie di esempi tra cui: le case abbinata costruite dall'Istituto per le Case Popolari in Roma nel quartiere San Saba (Pirani); gli edifici Cadogan Gardens di Londra (Knight); gli interventi a Dresda Comeniustrasse (Kraft); un gruppo di case al quartiere Trionfale in Roma; i villini doppi costruiti a Stüttgart; i nuovi quartieri di Brema; un gruppo di case a schiera a Bécon les Bruyères (Esqui) (43) (fig. 10). Questi esempi servono inoltre a sottolineare come la varietà tipologica debba prevedere la presenza di "tipi misti", necessari a sviluppare la compre-

senza di diverse categorie sociali, infatti: “la convenienza di questi tipi misti è stata più volte discussa, specialmente per ciò che riguarda le abitazioni operaie. Moltissimi autori hanno a questo proposito messo in luce inconvenienti morali e materiali dei quartieri strettamente divisi per classi, delle «agglomerations de pauvreté» come Cloquet chiama i quartieri popolari, reclamando invece misure per confondere più fraternamente le abitazioni dei ricchi e dei poveri, sostenendo l’adozione delle case di tipo misto; tipo che ha ancora applicazione tradizionali in molte città, ad es. Torino” (44).

Ma il progetto urbano ed edilizio trova una sua qualificazione estetica soprattutto attraverso la definizione architettonica delle partiture dei prospetti. I tipi presentati per i villini sono innumerevoli e le soluzioni: “possono essere attraenti se oltre al movimento della massa in planimetria si dà all’edificio uno in alzato” (45). La caratterizzazione dei prospetti può essere sottolineata, inoltre, attraverso l’uso di una serie di dettagli costruttivi e decorativi per cui: “talora è accentuata la struttura intelaiata in legno e di muratura; talora le pietre formano all’esterno un paramento ad opus incertum o in mattoni riquadrati a cortina; talora, ed il caso è frequente nella moderna scuola viennese, vivaci tinte esterne sulla nuda parete portano il colore ad essere l’elemento principale della decorazione; ovvero fasce di maioliche vengono ad ornare delle zone orizzontali; od anche alle piante rampicanti la cui qualità deve essere accuratamente prescelta, è affidato l’incarico di ricoprire parzialmente le pareti, dando alla casa un aspetto naturale, rivestendola di verde e di fiori. Tutti gli altri elementi che all’interno ed all’esterno aggiungono varietà e singolarità, come invetriate, portici, balconi, torrette, ecc. vengono del resto nel tipo irregolare più che negli altri a frastagliare ancora la massa e a dare maggiore carattere di vita all’insieme dell’edificio” (46).

Le indicazioni di Giovannoni costituiscono solo degli spunti rispetto al vasto repertorio decorativo che può connotare sia lo stile del villino che gli edifici di maggior mole (palazzine). Uno stile che comunque deve sempre misurarsi con il carattere dei luoghi, infatti:

“L’architetto che vuol costruire un villino in armonia con l’ambiente naturale dovrebbe partire dall’esame delle costruzioni indigene, dalla ricerca delle semplici ed ingenue forme d’arte che esse presentano; e poi studiarle di elaborare quegli elementi congeniali di massa e di decorazione, di aristocratizzarli per renderli adatti alle esigenze di un edificio di maggior mole e di maggior significato” (47).

L’assonanza con le linee e il colore dell’ambiente non rappresenta solo un riferimento estetico ma costituisce anche una logica progettuale, infatti:

“Principalmente le moderne abitudini di vita [si] trovano [negli] aggruppamenti regionali, per i quali ben

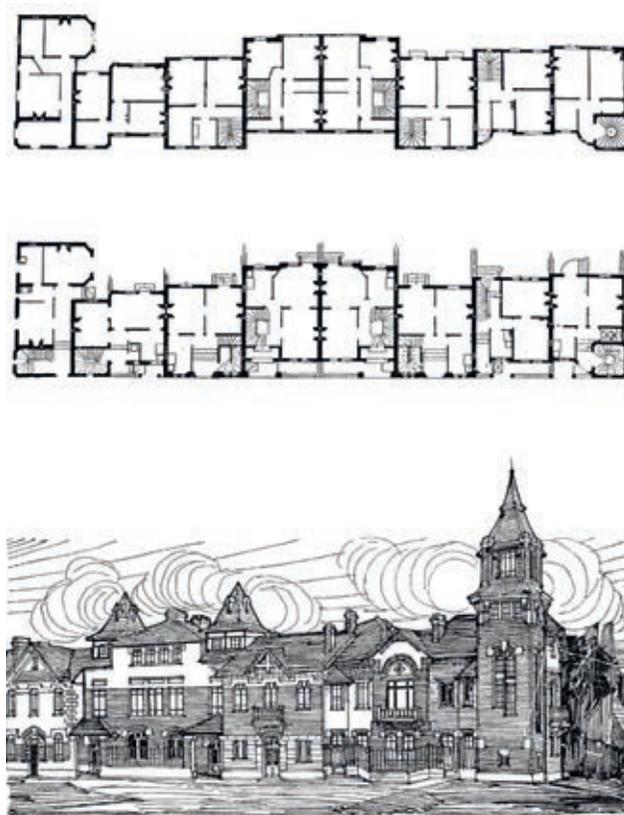


Fig. 10 - Gruppo di case a schiera a Bécon les Bruyère (GIOVANNONI, s.a. [1916], tav. XXXIV).

distinti e caratteristici appaiono i tipi di case nei vari luoghi, (specialmente nei minori centri o nei quartieri periferici dei grandi, ove appunto la vita può esplicarsi più liberamente senza contrazioni che si hanno nelle città progressive): tipi che passano per evoluzione l’uno nell’altro da luogo a luogo, sicché, percorrendo rapidamente una regione, si ha da questo procedimento di trasformazione la conoscenza delle cause permanenti e mutevoli, materiali o morali che hanno determinato per quei dati casi quelle speciali forme” (48).

Il valore evolutivo delle identità regionali viene considerato, così, il principio fondante di una disciplina compositiva che, soprattutto in ambito residenziale, si confronta con il carattere dei luoghi, risultato di una tradizione significativa, pratica, estremamente razionale e facilmente ripetibile.

Nel recupero della tradizione regionale, Giovannoni individua un approccio progettuale capace di misurarsi con diversi temi: ambientismo, diradamento edilizio, decentramento residenziale.

Un approccio che permette di riuscire a coniugare, a diverse scale operative, ragioni funzionali e qualità espressive, rispetto per il passato e tensione innovativa.

NOTE

- (1) GIOVANNONI 1929, pp. 187-212.
 (2) Ivi, p. 191.
 (3) Ivi, p. 188.
 (4) Ivi, p. 209. In nota Giovannoni riporta il riferimento alla pubblicazione dei volumi *Architettura minore in Italia*. Roma (ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA s.a. [1928]).
 (5) Nel 1890 esce la prima edizione del manuale di Joseph Stüb-
 ben, *Der Städtebau*, destinato ad influenzare la cultura urbana fino agli anni Venti. Stüb-
 ben pubblica numerosi articoli sulle principali riviste tedesche ed è protagonista dei Congressi Inter-
 nazionali di Urbanistica (Liegi 1898; Londra 1910; Gand 1913) e delle conferenze organizzate dall'*International Federation for Housing and Town Planning*.
 (6) In relazione a tale confronto, Stüb-
 ben, nel 1911, elabo-
 ra un piano per il quartiere di piazza d'Armi, dove ribalta lo schema stellare del Piano regolatore di Roma del 1909, concentrandosi gli edifici rappresentativi intorno all'attuale piazza Monte Grappa, all'imbocco di ponte Risorgimento. La proposta, insieme ai progetti per i quartieri di San Pietro e Porta San Pancrazio, costituisce un punto di riferimento e uno stimolo per un processo di revisione e precisazione del Piano regolatore del Sanjust (cfr. GIOVANNONI 1913a, pp. 468-471; GIOVANNONI 1916a, p. 85).
 (7) In Italia, le teorie di Stüb-
 ben saranno diffuse attraverso il ma-
 nuale di Aristide Caccia che riporta in maniera sintetica i principi di Stüb-
 ben, Sitte e Buls (CACCIA 1915).
 (8) STÜBBEN 1922, p. 112. Sullo stesso numero viene pubblicato un articolo sulla borgata giardino Garbatella (COSTANTINI 1922, pp. 119-137).
 (9) ZUCCONI 1992. In quegli anni, in Italia viene diffusa anche la rivista «Der Städtebau» fondata nel 1903 da Cornelius Gurlitt, Theodor Goecke e Camillo Sitte. Sul rapporto tra cultura locale e influenze internazionali si veda ZUCCONI 2004.
 (10) STÜBBEN 1922, pp. 112-113.
 (11) Ivi, p. 116.
 (12) Come previsto, ricorda Stüb-
 ben, dalla legge prussiana contro la "Verunstaltung" (1907) e dalla legge sulle abitazioni del 1918. *Ibidem*.
 (13) Statuto dell'AACAr (ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA 1891, p. 9).
 (14) Charles François Gommaire Buls (1837-1914), borgoma-
 stro di Bruxelles, dal 1886 al 1899. Fonda nel 1896 la rivista «L'Art Public» e organizza gli omonimi congressi tenutisi in Belgio a partire dal 1898. In stretto contatto con Joseph Stüb-
 ben, ne divulga gli scritti nel mondo francofono. Il suo testo, *Esthétique des villes* (BULS 1894), è il primo in lingua francese a trattare le trasformazioni urbane secondo principi estetici che si misurano con il rispetto dei caratteri storico-artistici dei luoghi. L'opera conferisce notorietà a Buls in un ambito di specialisti, attraverso le conferenze tenute in Europa; grazie ai soggiorni a Roma (1902-1903) maturano i contatti con i membri dell'AACAr (cfr. SMETS, 1999).

- (15) La conferenza si svolge in Campidoglio nella sala degli Ora-
 zi e Curiazi. Un primo resoconto della conferenza verrà curato da Filippo Galassi, membro e presidente, nel 1901, dell'AACAr (GALASSI 1902, pp. 9-14). Nella sintesi di Galassi sono riportate le critiche di Buls rispetto alle indifferenziate sistemazioni edilizie di fine Ottocento, nate da una generica uniformità accademica. Di seguito si riportano alcuni passaggi significativi tradotti e sintetizzati da Galassi: "In questi rapidi ampliamenti non viene tenuto conto delle condizioni altimetriche del suolo: in un punto si spianano alture nell'altro si colmano vallate, vengono coperti o deviati i corsi d'acqua, distrutte le antiche vie ed i monumenti e, ridotto tutto ad una tabula rasa, si tracciano le nuove strade colla unica guida del rettilineo e della proficua suddivisione dei lotti fabbricabili. [...] Sia che si tratti di quartieri del tutto nuovi, sia che si tratti di aprire nuove strade negli antichi, è da ripudiare l'idea che solo col rettilineo, colla simmetria e colla ricerca del grandioso e del monumentale si possa giungere ad una lodevole sistemazione edilizia. [...] Al contrario, i rettilinei soverchiamente lunghi sono noiosi ed opprimenti, hanno il difetto di non mettere in mostra la bellezza dei fabbricati laterali, non consentono il rispetto alla accidentata configurazione del suolo ed ai monumenti, sono di difficile e costosa esecuzione. [...] L'architetto intelligente potrà ricavare maggior partito studiandosi non di abbattere gli ostacoli o di prescindere dalla configurazione del terreno, ma di rispettare gli uni e l'altra piegando le linee del suo progetto a raggiungere effetti pittoreschi e variati. [...] Oltre della conservazione dei monumenti è da raccomandarsi quella dei luoghi storici e dei punti di vista pittoreschi. Così, ad esempio, i nuovi fabbricati dei Lungo Tevere dovranno essere di tale altezza da non intercettare la vista dell'Aventino e del Campidoglio", ivi, pp. 11-13.
 (16) BULS 1903, pp. 6-7. La prefazione riporta una sintesi della conferenza tenuta in Campidoglio nel 1902 (ivi, pp. 5-12).
 (17) Ivi, p. 5.
 (18) Ivi, p. 8.
 (19) Ivi, p. 11.
 (20) L'influenza del pensiero di Buls, sarà confermata attraverso la traduzione italiana de *Esthétique des villes* promossa dall'AACAr e curata da Maria Ponti Pasolini (BULS 1903). La pubblicazione si chiude con una sintesi esemplare del ruolo professionale e civile dell'architetto: "Quanto più interessante e viva sarà l'opera di un architetto, che, combattendo corpo a corpo con le difficoltà che si opponevano al suo lavoro, avrà compiuto un panorama urbano per mezzo di un complesso monumentale, adattandosi alla topografia del luogo, soddisfacendo le esigenze della circolazione, approfittando degli accidenti del terreno, delle differenze di livello, delle necessità di distribuzione interiore, a fine di produrre una costruzione che abbia gusto, il sapore del luogo e non l'insipida bellezza che s'incontra in tutte le capitali d'Europa e d'America!" (ivi, p. 30).
 (21) GIOVANNONI 1925, a p. 16 viene pubblicato il progetto di Vincenzo Fasolo per la sistemazione dell'Aventino e del lungotevere Marmorata.
 (22) GIOVANNONI 1913a; GIOVANNONI 1913b.
 (23) Giovannoni riprende gli studi dell'AACAr per il quartiere Rinascimento, elaborati da Giovanni Battista Giovenale e Filippo

Galassi e quelli di Cesare Bazzani per il restauro delle case di San Paolo in Regola (1905-1912). Queste proposte si distinguono per un approccio che coniuga le istanze estetiche e storiche con quelle d'igiene e di viabilità. Sul ruolo di Giovannoni a Roma si veda MARCUCCI 2012.

(24) GIOVANNONI 1913b, p. 74.

(25) GIOVANNONI 1919, p. 22. La proposta viene presentata il 30 giugno 1918 da una Commissione composta da Filippo Galassi (presidente), Cesare Bazzani, Biagio Biagetti, Rodolfo Bonfiglietti, Nestore Cinelli, Marcello Piacentini, Emilio Saffi, Gustavo Giovannoni (relatore). Tra le diverse indicazioni urbane e architettoniche, si cita l'articolo 82 del Regolamento Edilizio di Roma che prescrive di calibrare il colore delle facciate (nuove o restaurate) in rapporto al contesto. Sono, inoltre, significativi anche i riferimenti al progetto di Buls per la Grande Place di Bruxelles, *ivi* p. 19.

(26) GIOVANNONI 1927, p. 4. Il testo era stato scritto per una relazione che Giovannoni avrebbe dovuto presentare al Congresso degli Ingegneri di Catania, previsto nel 1927 e poi rinviato. L'articolo è illustrato, tra l'altro, dalla planimetria della borgata giardino Garbatella a Roma definita, *Esempio di composizione edilizia in un quartiere a fabbricazione estensiva*.

(27) *Ibidem*.

(28) *Ivi*, p. 5.

(29) *Ivi*, p. 7.

(30) GIOVANNONI 1931, p. 116.

(31) *Ivi*, pp. 62-142, con riferimento al titolo dei paragrafi del capitolo *Caratteri delle città moderne*.

(32) UFFICIO MUNICIPALE DEL LAVORO 1920, p. 132.

(33) GIOVANNONI s.a. [1916]. L'identico contenuto del vol. III e dell'*Atlante*, sarà pubblicato dall'editore Vallardi, come parte applicativa dell'opera di G.A. Breymann, *Trattato generale di costruzioni civili - Applicazioni alle costruzioni* - vol. V, parte seconda, *Costruzioni Civili*, a cura di C. Albertini, G. Giovannoni, F. Galassi, Milano s.a.

(34) *Ivi*, pp. 58-59.

(35) *Ivi*, p. 63.

(36) *Ivi*, p. 64.

(37) *Ivi*, pp. 65-66, 194. Vengono indicati come riferimenti i resoconti dei *Congressi per le Abitazioni a Buon Mercato* di Bruxelles (1906) e di Vienna (1908) e i voti del *Congresso d'Architettura in Lione* del 1895.

(38) Giovannoni distingue le tipologie dei quartieri in tre gruppi principali: "Quartiere degli affari, che occupa per lo più la parte centrale della città; Quartiere delle fabbriche, in posizione eccentrica, al quale per lo più è unito il quartiere di abitazione degli operai; Quartiere di abitazioni per proprietari (*rentiers*), impiegati o professionisti". *Ivi*, p. 58.

(39) *Ivi*, p. 66. Nel testo si fa riferimento al regolamento edilizio di Roma (approvato nel giugno del 1909) che contiene le seguenti disposizioni: "La città è divisa in due zone, la centrale e

la periferica. Nella Centrale l'altezza della fronte delle fabbriche sul piano stradale può raggiungere una volta e mezzo la larghezza delle vie in cui fronteggiano; e qualunque sia l'ampiezza della strada o piazza è sempre permessa l'altezza dei prospetti di m. 14, non può essere mai superata quella di m. 24. Nella zona periferica invece, che è quella in cui massimamente si estenderà in avvenire la fabbricazione delle case, l'altezza non potrà sorpassare la larghezza della strada aumentata di 1/10, cioè $h = a (1 + 1/10)$; anche qui tale altezza non potrà mai superare il massimo assoluto di m. 24. Per altezza della casa, se trattasi di strade in pendenza, va presa l'altezza media. Nel caso di edifici in angolo tra due strade, è ammesso di adottare l'altezza corrispondente alla strada maggiore anche nel lato rivolto verso la strada minore per un tratto uguale alla larghezza dello stesso tratto minore, ed in ogni modo non minore di metri dieci". *Ivi*, p. 74.

(40) *Ivi*, p. 170.

(41) *Ivi*, pp. 193-198.

(42) *Ivi*, pp. 181-182. Per i "Villini multipli" l'autore fa riferimento ai villini plurifamiliari, a divisione orizzontale o verticale. Vengono citati gli esempi delle casette abbiniate costruite dall'Istituto per le Case Popolari in Roma nel quartiere San Saba e i villini doppi a Stuttgart.

(43) Con riferimento ai quartieri caratterizzati da case a schiera, Giovannoni precisa come: "La maggiore densità delle fabbriche permette di costituire quartieri meno decentrati che possono contenere edifici pubblici e qualche casamento privato di maggior mole, avente negozi a cui il quartiere può far capo per le provviste, per il ritrovo, per gli affari; ed un piccolo centro può così formarsi in cui le condizioni di vita siano più economiche che in un quartiere di villini". *Ivi*, p. 193.

(44) *Ivi*, 96. È importante ricordare come anche l'Ufficio municipale del lavoro di Roma, indichi: "È regola ormai anch'essa universalmente riconosciuta, che non conviene ammassare individui tutti appartenenti alla stessa categoria sociale, ma è assai utile invece un certo temperamento di mescolanza. La separazione deriva dalla mutua diffidenza delle varie classi cittadine, diffidenza che socialmente è dannosa, e se la città giardino può facilitare la fusione tra le classi, la società le sarà debitrice della risoluzione di un compito ben importante" (UFFICIO MUNICIPALE DEL LAVORO 1920, p. 133).

(45) *Ivi*, p. 176.

(46) *Ivi*, p. 179.

(47) *Ivi*, pp. 189-190.

(48) *Ivi*, p. 98. Rispetto ai riferimenti all'architettura regionale è significativo rileggere anche quanto indicato da Giovannoni rispetto ai caratteri architettonici proposti per la borgata di Ostia Nuova: "A molti di noi sorriderrebbe l'idea dello sviluppo e dell'adattamento a funzioni di vita nuova degli elementi indigeni rurali, come i bei loggiati esterni, il colore tranquillo dei tetti alla romana, la composizione varia e libera nelle masse, ma semplice e sobria nella conformazione delle pareti" (GIOVANNONI 1916b, p. 112).

BIBLIOGRAFIA

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA 1891: Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, «Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», anno I-MDCCCXCI, Roma 1891, p. 9.

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA s.a. [1928]: Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Architettura minore in Italia*. Roma, 2 voll., a cura di M. Ponti Pasolini, L. Ciarrocchi, M. De Renzi, M. Marchi, P. Marconi, G. Astorri, Torino s.a. [1928].

BULS 1894: C. Buls, *Esthétique des villes, par C. Buls*, Bruxelles 1894.

BULS 1903: C. Buls, *Estetica delle città di Ch. Buls*, a cura dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Roma 1903.

CACCIA 1915: A. Caccia, *Costruzione, trasformazione ed ampliamento delle città: compilato sulla traccia dello Städtebau di J. Stübben*, Milano 1915.

COSTANTINI 1922: I. Costantini, *Le nuove costruzioni dell'Istituto per le Case Popolari in Roma. La borgata giardino "Garbatella"*, in «Architettura e Arti decorative», II, 1922, 3, pp. 119-37.

GALASSI 1902: F. Galassi, *La conferenza del sig. Charles Buls*, in «Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», MCMII, Roma 1902, pp. 9-14.

GIOVANNONI 1913a: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», XLVIII, 1913, 249, pp. 449-72.

GIOVANNONI 1913b: G. Giovannoni, *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri - Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», XLVIII, 1913, 250, pp. 53-76.

GIOVANNONI s.a. [1916]: G. Giovannoni, *Case Civili*, in *L'Arte moderna del fabbricare*, a cura di C. Albertini, M. A. Boldi, G. Giovannoni, F. Galassi, G. Misuraca, U. Vanghetti, vol. III, p. II, Milano s.a. [1916].

GIOVANNONI 1916a: G. Giovannoni, *Studio del Piano regolatore della Piazza d'Armi e del Quartiere Flaminio*, in «Annuario

dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», MCMXI-MCMXV, Roma 1916, pp. 81-94.

GIOVANNONI 1916b: G. Giovannoni, *Il Piano Regolatore di Ostia Marittima. Relazione della Commissione*, in «Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», MCMXI-MCMXV, Roma 1916, pp. 95-114.

GIOVANNONI 1919: G. Giovannoni, *Proposte di sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento in Roma. Relazione della Commissione all'on. Consiglio Comunale*, Roma 1919, p. 22.

GIOVANNONI 1925: G. Giovannoni, *Sistemazioni edilizie nella vecchia Roma*, in «Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», MCMXVI-MCMXXIV, Roma 1925, pp. 5-18.

GIOVANNONI 1927: G. Giovannoni, *Consorzi Architettonici*, in «L'ingegnere», I, 1927, 1, p. 24.

GIOVANNONI 1929: G. Giovannoni, *Questioni d'architettura*, Roma 1929, 2° ed. (1924).

GIOVANNONI 1931: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931, p. 116.

MARCUCCI 2012: L. Marcucci (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Progetto e città nell'architettura italiana*, Roma 2012.

SMETS 1999: M. Smets, *Charles Buls. I principi dell'Arte urbana*, a cura di C. Bianchetti, Roma 1999.

STÜBBEN 1890: J. Stübben, *Der Städtebau*, Darmstadt 1890.

STÜBBEN 1922: J. Stübben, *Lo sviluppo dell'arte edilizia delle città in Germania*, in «Architettura e Arti Decorative», II, 1922, 3, p. 112.

UFFICIO MUNICIPALE DEL LAVORO 1920: Ufficio municipale del lavoro (a cura di), *Il problema edilizio: per la costruzione di nuove case provvedimenti e programmi*, Roma 1920.

ZUCCONI 1992: G. Zucconi (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Milano 1992.

ZUCCONI 2004: G. Zucconi, *Gli anni dieci tra riscoperte regionali e aperture internazionali*, in *Storia dell'architettura italiana - Il primo Novecento*, a cura di G. Ciucci, G. Muratore, Milano 2004, pp. 38-55.

ABSTRACT

The paper's aim is to depict Gustavo Giovannoni's theoretical and operating principles and his connection to the cultural movement of ambientismo - contextualism, which spread at the beginning of the XX century. It is possible to compare Giovannoni's thoughts and interventions in the architectural field to interpret various aspects of his ideology on the ideal purpose and physical structure of the city. The debate on the ambientismo - fuelled by architects and honorary fellows, led by Giovannoni and the Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura - recognise the historical architecture, as well as the picturesque feeling inherent the historical urban pattern, as a possible model both to thin out the urban pattern for a healthiness reason and to decentralize new residential districts. Therefore, the ambientista approach is clearly influenced by the urban principles of Camillo Sitte, Charles Buls and Joseph Stübben and by the idea of garden city of Ebenezer Howard and Raymond Unwin. Hence, between the 1910s and the 1920s, the ambientismo became the core principle of the urban and architectural project, identifying and reinterpreting the artistic and environmental features typical of each country, while considering the instances of modern building. It is possible to find this cultural orientation in various projects in Rome, such as San Saba, Aniene's garden city in Montesacro, Ostia Nuova, the garden neighbourhood of Garbatella; all these projects were planned following Giovannoni's theories and taking care of the relationship between Vecchie città ed edilizia nuova.